



Wojtyla
verso Seul:
«Perestrojka,
grande speranza»

Un apprezzamento senza precedenti che forse Wojtyla (nella foto) ha inteso fare tenendo conto della nuova situazione polacca ed ungherese, della presenza di Gorbaciov a Berlino est. Il Papa, sull'aereo che lo portava a Seul, conversando con i giornalisti ha dichiarato che «la perestrojka» è una grande consolazione, una grande speranza. Wojtyla ha poi rivolto a Gorbaciov, mentre l'aereo sorvolava Mosca, un caloroso augurio.

A pagina 11

Ustica: l'inchiesta si sposta in Libia

Si sposta in Libia l'inchiesta sul disastro di Ustica. I giudici hanno deciso di volare a Tripoli per capire se sul «Vip 56» viaggia o meno il colonnello Gheddafi e perché dev'essere verso Malta. Nei prossimi giorni saranno invece assollati Zeno Tascio, generale del Sios dell'aeronautica, Mangani, ex comandante del terzo Roc di Marinafranca, Baccalini, Cinti e Mendes, ex comandante di Lancia, dall'80 all'82, inquisito per la distruzione dei documenti della base radar.

A PAGINA 9

Utero in affitto «Quel contratto è nullo»

Il Tribunale civile di Monza ha stabilito che una madre può tenere con sé il figlio partorito, anche se aveva precedentemente affittato l'utero. La sentenza ha concluso, temporaneamente, una lunga e tormentata vicenda che ha per protagonisti un'algerina immigrata in Italia, e che ora fa l'interprete a Genova, e un ricco commerciante brianzolo. La storia dell'affitto è iniziata nel 1985 e si è conclusa con l'affidamento a Nina, la giovane algerina, del bambino, riconosciuto dal padre.

A PAGINA 10

DOMANI SU



FINALMENTE! Tutta la verità sull'ultimo Comitato centrale. L'Unità sotto accusa. Trame, intrighi e colpi bassi.

CHE STRAZZI! Milano capitale della moda. La Giunta rossa benedice asole e bottoni.

E COME SEMPRE... Altan, Perini, Vairo, Elle Kappa, Diagni & Caviglia, Cino & Michele, Vincino, Ziche, Pat Carra, Vip, Allegro e il direttore. Più altra roba. Tutto gratis.

Cortei di bianchi e di neri hanno raggiunto la capitale da ogni parte d'Italia
«Dobbiamo camminare fianco a fianco per costruire una società multietnica»

Marcia della civiltà A Roma 200.000 contro il razzismo

Duecentomila, forse di più. Una marea bianca e nera che ha invaso le strade del centro di Roma senza curarsi del tempo minaccioso per rivendicare l'uguaglianza dei diritti per tutte le razze, contro la violenza, le discriminazioni e l'ingiustizia che informano ancora la nostra società civile e democratica. Una giornata memorabile, una manifestazione straordinaria che è uscita dallo «schema» per coinvolgere la città.

ANNA MORELLI

ROMA. «Contro il razzismo per i diritti degli immigrati extracomunitari»: così recitava il primo striscione, quello del comitato promotore che guidava il corteo. E poi centinaia ne seguivano, e dietro gli striscioni, decine di culture e lingue diverse per canti, slogan, appelli. Una manifestazione straordinaria durata tutto il pomeriggio. È partita alle 15 in punto da piazza della Repubblica ma la coda del corteo nella tarda serata ancora sfilava a piazza di Spagna. Molti bianchi dipinti di nero e molti neri col viso coperto da maschere di carta colorata, simbolo della clandestinità a cui sono costretti.

Jerry Massio, il sudaficano assassinato a Villa Literno, Martin Luther King, Nelson Mandela: le loro immagini, i loro nomi gridati da migliaia di giovani hanno ispirato il corteo. A piazza del Popolo il primo microfono spetta ad un nero, Abba Danna, poi, per i sindacati hanno parlato Trentin, Bentivogli, Masetti, Achille Occhetto, in piazza insieme a tutti gli altri, ha commentato commosso: «È una manifestazione meravigliosa che segna un salto di civiltà».



Una immagine della manifestazione contro il razzismo di ieri a Roma cui hanno partecipato oltre 200mila persone

GUADAGNI, POLACCHI, ROSI A PAGINA 8

Messaggio del capo dello Stato sui gravi problemi siciliani

Cossiga al Csm «Trasparenza su Palermo»

Il presidente Cossiga invita il Csm ad assegnare priorità all'esame del «caso Palermo» e ad assicurare «piena trasparenza alle sue procedure e approfondita motivazione alle sue deliberazioni». La sollecitazione è intervenuta dopo un incontro del capo dello Stato con il vicepresidente del Csm, Cesare Mirabelli, preceduto da un colloquio con il ministro Vassalli. Mirabelli ha convocato il comitato di presidenza del Csm.

FABIO INWINKL

ROMA. Trasparenza e motivazioni ponderate nelle sue deliberazioni. Questo chiede il presidente della Repubblica Cossiga al Consiglio superiore della magistratura per quanto riguarda il caso Palermo. Una lunga nota, diffusa ieri sera, «piomba» sul Csm che ha avviato un procedimento nei confronti del giudice palermitano Ayala e rinvio invece la conclusione della vicenda che ha per protagonista Di Pisa. La nota è stata diffusa dopo un colloquio di Cossiga con Mirabelli, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. Il presidente aveva in precedenza incontrato il ministro della Giustizia Vassalli. Cossiga pone una serie di esigenze: «Che il Consiglio voglia assegnare priorità, nel rispetto dei termini prescritti, anche a garanzia dei soggetti interessati, all'esame dei problemi relativi alla magistratura di Palermo ed alle conseguenti definitive deliberazioni». «Che il Consiglio voglia impegnarsi ad assicurare piena trasparenza alle sue procedure e approfondita motivazione alle sue deliberazioni, nel rispetto della autonomia di giudizio di ciascuno, della dialettica propria dell'organo collegiale e del principio pluralistico con il quale il Parlamento ha voluto contrassegnare la struttura e l'organizzazione del Consiglio medesimo».

A PAGINA 8

Il procuratore generale Silvio Pieri chiede la «legittima suspicione» e accusa Pci, Fiom e operai di turbare l'ordine pubblico. Già saltata la prima udienza perché i legali di Romiti hanno ricusato il pretore Guariniello

La legge della Fiat: a Torino niente processo

È saltato prima di cominciare il processo contro Cesare Romiti per gli infurti occultati. I legali della Fiat hanno ricusato il pretore. Ma il fatto più grave è un'istanza del procuratore generale di Torino per far spostare il processo in altra città, motivata con le stesse tesi della Fiat sull'attacco ideologico di cui sarebbe vittima da parte del Pci e con inesistenti minacce all'ordine pubblico.

MICHELE COSTA

BIANCA MAZZONI

TORINO. Per salvare Cesare Romiti dal processo si sono mossi addirittura il capo della polizia e un generale dei carabinieri. Le loro telefonate da Roma, che segnalavano tormente di facinosi in arrivo e probabili gravi disordini, hanno indotto il procuratore generale di Torino a chiedere il trasferimento del processo in altra città. L'alto magistrato ha motivato la richiesta anche con gli argomenti di corso Marconi sull'attacco ideologico di cui la Fiat sarebbe «vittima» da parte del Pci e della Cgil.

Davanti alla Pretura, non c'erano più di duecento persone e non si è verificato il minimo incidente. Ma il processo è ugualmente saltato perché i legali Fiat hanno ricusato il pretore, sostenendo che non può essere insieme giudice ed accusatore.

BETTI, CASCELLA, PAOLUCCI, RIGHI RIVA ALLE PAG. 3-4

La Fiat pretende l'impunità e si considera al di sopra della legge. Se ce ne fosse stato ancora bisogno, da Torino è venuta ieri una ulteriore e gravissima conferma di questa verità. Sotto la spinta di corso Marconi è stato infatti compiuto un vero e proprio golpe. Il processo per violazione dell'art. 5 dello Statuto dei lavoratori è rinviato a data da destinarsi. Già il rinvio è in sé un fatto enorme. Ma colpisce profondamente, e provoca un allarme democratico, il fatto che il procuratore generale della Corte d'appello di Torino chieda di spostare il processo in altra sede con una istanza di «legittima suspicione» per motivi di ordine pubblico. Naturalmente a Torino, ieri, non si è verificato nessun turbamento dell'ordine pubblico. È stata violata, invece, la legalità democratica.

Un vero e proprio golpe

ANTONIO BASSOLINO

ca. Si giunge al punto che nell'istanza del procuratore generale una riunione del Comitato federale comunista di Torino, convocata per discutere di una conferenza nazionale sulla Fiat da tenersi nei prossimi mesi, è ritenuta un fatto sovversivo e la prova della volontà del Pci di criminalizzare la «dirigenza Fiat». Nell'Italia del 1989, un tale linguaggio è davvero inammissibile. È il segno che si respira un più generale clima di restaurazione, una volontà autoritaria che trova proprio nella Fiat uno dei principali protagonisti. Ma la realtà non può essere rovesciata. E la Fiat che vuole criminalizzare «una limpida e democratica battaglia sui diritti dei lavoratori, portata avanti nelle fabbriche, sulla stampa e nelle legittime sedi istituzionali». È la Fiat che si arroga un diritto di extraterritorialità, in questa Repubblica fondata sul lavoro, e vuole sfuggire ad ogni costo ad un processo nella «sua» Torino.

Romiti. Continua a negare tutto, e non ha il coraggio di dimostrarlo in tribunale? La Fiat, poi, non vuole comunque che questo processo si svolga a Torino. In qualche modo la storia si ripete. Il processo per le schedature della Fiat, per lo spionaggio contro i lavoratori organizzato con la complicità di alcuni funzionari delle autorità di polizia fu spostato da Torino a Napoli. Anche allora si pensò che a Torino non ci fossero le condizioni per un sereno svolgimento del processo. Questa volta il tentativo della Fiat è ancora più ingiustificabile. È bene ricordare che a Torino, negli anni più pesanti e sanguinosi del terrorismo, si è tenuto il primo processo contro il primo nucleo storico delle Brigate rosse. Erano i giorni dell'assassinio di Fulvio Croce, presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino, e difensore d'ufficio dei brigatisti. Nessun procuratore, allora, chiese il trasferimento per legittima suspicione. È bene ricordare che il maxiprocesso contro la mafia si è tenuto a Palermo. Perché mai a Torino non si può celebrare un processo di lavoro? Torino, e lo Stato italiano, non sono «proprietà privata» della Fiat. Romiti può essere certo che noi continueremo la nostra battaglia. La concezione autoritaria della Fiat riguarda sia la fabbrica sia il rapporto con la società e con lo Stato. Sono dunque in gioco non solo i diritti dei lavoratori ma più generali valori di libertà e di democrazia.

Finanziaria Il governo ombra sfida Andreotti

Il governo ombra ha presentato ieri la sua manovra economica alternativa. È una sfida politica lanciata ad Andreotti: il risanamento dei conti pubblici è possibile imboccando subito la via delle grandi riforme, a cominciare da quella fiscale. Occhetto, Reichlin, Visco e Cavazzuti hanno illustrato cifre e proposte di legge: il disavanzo per il '90 è di 125.000 miliardi, con un risparmio maggiore del governo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Ci siamo assunti obiettivi, funzioni e compiti del tutto nuovi», ha affermato Achille Occhetto, e il ministro ombra del Bilancio Reichlin ha sostenuto che è interesse della sinistra «assumere il vincolo del risanamento, ma legandolo ad un diverso uso delle risorse, ad una diversa distribuzione del reddito: ad un disegno di riforma per qualificare l'intervento pubblico e lo sviluppo del paese». Questi obiettivi vengono perseguiti dal governo ombra con una serie di grandi interventi sulla politica delle entrate. Riforma per un fisco equo, nuove tasse ecologiche sulla benzina e gli olii minerali legate alla razionalizzazione del trasporto, fiscalizzazione completa dei contributi sanitari per imprese e lavoratori, quindi abbassando il costo del lavoro. C'è poi un taglio deciso alle spese inutili, e un impulso agli investimenti. La priorità essenziale è il Sud.

CAMPESATO, LEISS A PAGINA 7

Addio Bette, angelica strega

Non chiedetemi aneddoti su Bette Davis. Non ne ho. Posso solo dire che lavorare con lei in *Lo scopone scientifico* è stato stupendo, e che la sua morte mi dà un grande dolore. Con me Bette Davis non ha tenuto fede alla fama di «grande scorbatica». Ricordo che poco prima di iniziare le riprese dello *Scopone* incontrai Billy Wilder, che era a Ischia per girare *Che cosa è successo tra mio padre e tua madre?* Chiacchierando, gli chiesi «com'è Bette Davis?». Lui mi rispose: «A wilder», una strega. Ebbene, quando arrivò a Roma per lavorare con noi tutto fu, meno che una strega. Ebbe solo qualche difficoltà con la troupe: quegli italiani un po' rumorosi, amanti dell'improvvisazione, così diversi dai tecnici di Hollywood, la meravigliavano. Ma si abituò subito.

La grande attrice americana Bette Davis è morta di cancro, la notte scorsa, a Parigi. Aveva 81 anni. La sua carriera era stata una delle più fulgide del cinema hollywoodiano: due Oscar e decine di film, da *Bad Sister* (il primo, del '31) a *Le balene d'agosto* (l'ultimo, dell'87). Ecco come la ricorda Luigi Comencini, l'unico regista italiano che abbia lavorato con lei (nello *Scopone scientifico*, del '72).

LUIGI COMENCINI

vento, di William Wyler, con cui vinse il suo secondo Oscar nel 1938. Era un'attrice stupenda, un mito lontano e irraggiungibile.

Devo confessare una cosa. Io e Rodolfo Sonego, lo sceneggiatore, le mandammo il copione dello *Scopone scientifico* quasi per scherzo. Eravamo sicuri che non avrebbe accettato, mai e poi mai. Per quel ruolo, che Sonego aveva fin dall'inizio pensato per un'attrice straniera, eravamo stati a Londra e avevamo incontrato alcune vecchie signore del teatro inglese, tutte molto brave, alcune adatte per la parte, ma del tutto sconosciute in Italia. E siccome avevamo già Alberto Sordi e Silvana Mangano, sognavamo un'attrice famosa anche per la parte della vecchia riccona americana che viene a Roma per giocare a carte con due poveracci. Così, a mo' di battuta, ci dicemmo: «Chiediamolo a Bette Davis». Le spedimmo il copione e lei disse sì. Senza incontrarci, senza mai vederci, senza nemmeno sapere chi fossimo. Le era piaciuta la sceneggiatura e questo le bastava.

Sul set, ripeto, fu un angelo. Inizialmente non capiva l'italiano, ma imparò in fretta lo stretto necessario. Solo Sordi la metteva in crisi. Alberto ha sempre cambiato un po' i dialoghi durante le riprese, magari con qualche battuta in romanesco. Uno dei primi giorni, buttò là un «te possino...» che sul copione non c'era, e non fu semplice far capire a Bette che cosa significava. Fu lei a portare il quarto attore del cast, Joseph Cotton, che era un suo vecchio amico. Lui capì subito che aria tirava: rispetto alla Davis, a Sordi e alla Mangano era un po' sacrificato, durante le partite a carte (e tutto il film è una partita a carte) lo inquadrammo spesso di schiena, e tutte le sere mi chiedeva: «Oggi le mie spalle hanno lavorato bene?».

Bette fu molto contenta del film. Era il suo unico film girato in Europa, ed era molto adolorata che non fosse mai uscito in America. Se ci ripenso, *Lo scopone scientifico* mi pare un miracolo. E il mio incontro con il Mito di Bette Davis mi sembra, ancora oggi, incredibile.



Bette Davis

CASIRAGHI, PATERNÒ A PAGINA 20

Mentre a Budapest vincono i riformisti: «Posu addio» Migliaia in piazza a Berlino est «Viva Gorby, viva la libertà»

Manifestazioni, incidenti e arresti hanno accompagnato ieri a Berlino, Dresda e Lipsia le celebrazioni ufficiali per il quarantennale della Rdt. A Berlino oltre cinquemila dimostranti hanno invocato Gorbaciov nel corso del corteo, promosso da «Neues Forum», diretto al palazzo della Repubblica, la sede del Parlamento dove era in corso un ricevimento ufficiale. A Budapest al congresso del Posu hanno vinto i rinnovatori.

BERLINO. Le celebrazioni ufficiali per il quarantennale della Repubblica democratica tedesca sono state accompagnate nelle maggiori città tedesche, da Berlino a Dresda a Lipsia, da una serie di manifestazioni caratterizzate da incidenti e da arresti. Nella capitale della Rdt un corteo di oltre 5mila persone ha percorso il centro della città arruolando, prima di essere disperso dalla polizia, fin sotto il palazzo della Repubblica, presidiato per l'occasione da 300 militari, dove era in corso un ricevimento ufficiale con Erich Honecker e Mikhail Gorbaciov. I giovani che hanno preso parte alla protesta, organizzata da «Neues Forum», hanno invocato a lungo il nome di Gorbaciov. Anche a Lipsia almeno 4mila dimostranti sono scesi in piazza, dando vita a scontri con la polizia. «Decine di persone sono state spinte sui mezzi della polizia e portate via, e molte altre sono rimaste ferite anche senamente», ha riferito un testimone. Scontati anche a Dresda dove c'è stato un corteo di protesta con migliaia di persone. Sur colloqui ufficiali, Gorbaciov-Honecker, il portavoce Gennadi Gerasimov ha escluso che durante l'incontro si sia parlato anche dei profughi tedesco-orientali. Da Budapest intanto l'annuncio di una grande, attesa svolta. I riformisti del ministro di stato, Imre Pozsgay, del presidente del Posu, Rezzo Myers, e del primo ministro Miklos Nemethy, forti di quasi cinquecento voti su 1276 delegati, con la decisione del gruppo di alternativa democratico-popolare che conta oltre un centinaio di voti, hanno stretto un accordo che ha creato una maggioranza tesa a trasformare il Posu in un partito socialista democratico che guarda alle socialdemocrazie scandinave e al Partito comunista italiano. Uno schieramento che, a tarda notte, ha fatto approvare con 1.005 sì, 159 no e 38 astenuti la nascita del Psu (Partito socialista ungherese). Oggi saranno eletti i nuovi dirigenti del partito. È stato lo stesso Pozsgay, nel corso di una conferenza stampa, ad annunciare che il nuovo partito ci sarà, con un nuovo nome («socialista»), un nuovo programma, un nuovo statuto e una nuova dirigenza. I conservatori che si richiamano al segretario uscente Grosz e all'ideologo del Posu Janos Berecz restano così tagliati fuori da questo profondo rinnovamento. Certo è che i rinnovatori, con Pozsgay e il presidente del partito Myers alla testa, hanno praticamente vinto la battaglia per un partito nuovo, profondamente rinnovato e legato alla società ungherese.

sta con migliaia di persone. Sur colloqui ufficiali, Gorbaciov-Honecker, il portavoce Gennadi Gerasimov ha escluso che durante l'incontro si sia parlato anche dei profughi tedesco-orientali. Da Budapest intanto l'annuncio di una grande, attesa svolta. I riformisti del ministro di stato, Imre Pozsgay, del presidente del Posu, Rezzo Myers, e del primo ministro Miklos Nemethy, forti di quasi cinquecento voti su 1276 delegati, con la decisione del gruppo di alternativa democratico-popolare che conta oltre un centinaio di voti, hanno stretto un accordo che ha creato una maggioranza tesa a trasformare il Posu in un partito socialista democratico che guarda alle socialdemocrazie scandinave e al Partito comunista italiano. Uno schieramento che, a tar-

SERGI, SOLDINI A PAGINA 11 BARIOLI A PAGINA 12